

## Dibattiti & Idee

Dall'Italia agli Usa

# LE 4 SFIDE CHE POSSONO CAMBIARE IL MONDO

Mauro Calise

**N**ella sfida col virus, certezze ancora non si intravedono. Ma il peggio pare alle nostre spalle. Più lentamente di quanto speravamo, con più strascichi e molte più cautele, quest'anno dovrebbe riportarci a una quasi normalità. Il Covid resterà il grande tema della politica interna in Occidente, ma senza gli esiti catastrofici che appena un anno fa temevamo. Nondimeno, il suo potere di attrazione mediatica rischia di farci sottovalutare quattro scadenze istituzionali da cui dipendono equilibri geopolitici.

*Continua a pag. 35*

Segue dalla prima

# LE 4 SFIDE CHE POSSONO CAMBIARE IL MONDO

Mauro Calise

**E**cò con una forza destabilizzante maggiore della pandemia. Il primo è a fine mese, in Italia. Mai l'elezione del Capo dello Stato è stata così incerta e, al tempo stesso, decisiva per le sorti del paese. E con possibili conseguenze a cascata sull'intero scacchiere continentale. Negli ultimi due anni e mezzo l'Italia ha capovolto il proprio outlook internazionale. Eravamo l'anello debole, con un debito pubblico altissimo e il primo governo populista in una grande nazione europea. Se fossimo arrivati con quell'assetto all'appuntamento con il Covid, saremmo finiti nel baratro. E vi avremmo, probabilmente, trascinato una buona parte dell'Unione.

La storia non si fa con i se. Ma i se sono fondamentali per non dimenticare quanto pesi, nella buona e nella cattiva sorte, la fortuna o, se preferite, il caso. Il clamoroso autogol di Salvini nella fatidica notte del Papeete e il fulmineo contropiede di Renzi riaprirono la partita. Ma fu necessaria – indispensabile – la sagacia di Sergio Mattarella per varare un governo Giano: lo stesso premier a maggioranza capovolta. La medesima sagacia e fermezza con cui, un anno e mezzo dopo, quel governo fu mandato a casa, e rimpiazzato con un leader extrapartitico e extraparlamentare. A conferma che in un'Italia frammentata in un coacervo di fazioni, è solo dal Colle più alto che si riesce a tenere saldo il timone. La scelta del nuovo presidente italiano sarà un primo importantissimo segnale, per i mercati e le cancellerie di

tutto il mondo, sulla rotta che seguirà l'Europa.

Poi, ad aprile, si voterà in Francia. Fino a poche settimane fa, la riconferma di Macron sembrava certa. Anche grazie a un meccanismo elettorale – maggioritario a doppio turno – che premia i candidati moderati rispetto a quelli più radicali. Oggi, la situazione sta cambiando. L'outsider di estrema destra, Eric Zemmour, col suo partito Re却onquête, sta erodendo molti consensi alla Le Pen, mentre sull'ala opposta, della destra repubblicana moderata, l'astro nascente di Valérie Pécresse sembra mettere in difficoltà il monopolio del presidente uscente sull'elettorato centrista. Difficile a questo punto prevedere chi arriverà al ballottaggio. È ancor di più chi ne uscirà vincitore. Una sconfitta di Macron sposterebbe comunque verso destra gli equilibri in un'Europa che cerca a fatica di contenere la ripresa dei sovranismi est-europei. Fin troppo facile immaginare l'impatto se ciò dovesse accadere con Mario Draghi fuorigioco. Il terzo appuntamento cruciale cade nel secondo semestre, tra ottobre e novembre, quando il Partito comunista cinese celebrerà il suo ventesimo congresso, a un secolo dalla sua fondazione. Oltre due mila delegati incoroneranno Xi per il terzo mandato. E cercheranno di mettere a punto la strategia di una confrontazione sempre più aspra con gli Stati Uniti. Cinque anni fa avremmo assistito a questo evento con quel mix di superiorità e di distacco che ha nutrito l'ideologia occidentale dopo il crollo dell'Unione sovietica. Oggi, il quadro si è – quasi – ribaltato.

Abbiamo registrato – prima increduli, poi rassegnati – l'ascesa della Cina a potenza neo-coloniale in Africa e in gran parte dell'Asia. Un potere conquistato con una lungimirante visione strategica, senza l'utilizzo delle armi, e con un consenso domestico costruito con l'esplosione del benessere ed una pervasiva capacità di intercettare – attraverso canali telematici – gli orientamenti dei propri cittadini. Insinuando una crepa nella nostra concezione ottocentesca di democrazia. Una crepa diventata voragine al cospetto del golpe tentato da Trump e dai repubblicani, mettendo in crisi la nostra presunzione di vivere in un mondo diverso e migliore. Col che arriviamo alla sfida decisiva, le elezioni di mid-term in America, in cui è probabile che i democratici perderanno il controllo di una o entrambe le camere. Riaprendo la strada al ritorno del trumpismo come forza egemone della superpotenza del pianeta. Un esito che sembrerebbe ineluttabile, basta leggere l'ultimo editoriale sull'Economist che, cercando di aprire uno spiraglio a un recupero dei moderati, non fa che approfondire la frattura. A quel punto, il re sarà nudo. Il re del nuovo equilibrio geopolitico. Sappiamo se l'Europa sarà riuscita a rimanere unita nei suoi valori, e nei suoi leader. Se la Cina avrà superato lo shock terribile di una pandemia che ne ha inficiato l'immagine, venendone fuori con maggiore legittimità e capacità di attrazione. E se l'America tornerà ad essere il principale e più fidato alleato. O si sarà trasformato nel virus politico che ci può distruggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.